

Archivio del sito



<http://www.albertorabagliati.com/>

Manuel Carrera

Un'ora

con

Lilia Silvi



Nettuno (Roma), 7 Giugno 2012

Dopo la bella e completa intervista fattale da Virgilio Zanolla [si veda http://www.trio-lescano.it/pdf/Una_ragazza_con_argento_vivo.pdf], non avevo particolari domande da rivolgere a Lilia Silvi, la simpatica attrice novantenne che ha subito accettato con entusiasmo di incontrarmi. Il vero motivo per cui mi stava davvero a cuore riuscire a vederla non era certamente perché avessi grandi curiosità da togliermi sul suo conto: piuttosto, sentivo il desiderio di incontrare una delle mie attrici preferite. Una delle pochissime – devo dirlo – ancora in vita. L'appuntamento era ieri, 7 giugno 2012, dalle ore 17:00 fino alle 18:00, direttamente a casa sua. Mi ha accolto una signora elegante e curata nell'aspetto, ma ancora garbatamente simpatica, proprio come la protagonista di *La vispa Teresa*, film di cui ho portato il dvd in cerca di un autografo...

Manuel:

Mi scusi se sono così sfacciato...

Lilia Silvi (accingendosi a firmare l'autografo):

Figurati, non sei sfacciato. Non ricordo però il tuo nome...

M.:

Manuel.

L.S.:

Ah, giusto. L'altra sera mi ha telefonato un altro Manuel: Manuel De Sica!

M.:

Certo, figlio di Vittorio De Sica e Maria Mercader! Ecco, lui dovrebbe fare qualcosa per ricordare i genitori: insieme hanno fatto film bellissimi.

L.S.:

Maria Mercader non era una mia grande amica. Non aveva un carattere molto compatibile col mio. Abbiamo fatto un film assieme: *Dopo divorzieremo*.

M.:

Ma non era Vivi Gioi?

L.S.:

Quel film l'ho fatto in doppia versione, italiana e spagnola. In quest'ultima c'era Maria Mercader al posto di Vivi Gioi. Ricordo un fatto curioso: imbrogliai la produzione, perché quando mi fecero il contratto mi chiesero se parlassi spagnolo. Io risposi: «eh, benissimo! L'ho imparato dalle suore».

Quando poi arrivammo sul set, feci la prima inquadratura con la Mercader e mi fermai immediatamente: «stop! Vi devo dire che io in spagnolo so dire soltanto *Buenas dias* e *Buenas noches!*». Puoi immaginare la reazione del produttore... beh, sia come sia, ho fatto il film parlando in spagnolo. L'attore che aveva preso il posto di Amedeo Nazzari, ovvero Roberto Rey, molto famoso in Spagna, con tanta bontà e cortesia veniva una mezz'oretta prima in teatro e mi insegnava a parlare in spagnolo. Finì che lo imparai bene e non mi doppiarono neanche. Il titolo dell'edizione spagnola era *El marido provisional*.



Roberto Rey
(Valparaiso, 15 Febbraio 1905 - Madrid, 30 Maggio 1972).

M.:

Ho una curiosità. Ha mai conosciuto personalmente Alberto Rabagliati? Ricorda le sue canzoni?

L.S.:

Non ricordo. Forse sì. Ah, era bravissimo! Poi era simpatico, e soprattutto molto umano: non si dava le arie, non era per nulla divo. Era molto caro. Le canzoni dell'epoca, in particolare quelle degli anni '40, '41, '42, mi piacciono tantissimo. Avevano un senso di autenticità, non erano fatue, ma vere: c'era dell'amore sincero. Poi erano pulite. Non erano come queste di oggi, spesso

ricche di parolette sgradevoli. A dire il vero, tutto lo spettacolo di oggi mi sembra sgradevole.

Non ricordo canzoni particolari: se le ascolto, me le ricordo sicuramente tutte e le canticchio. Ma i titoli, purtroppo, proprio non riesco a ricordarli.

M.:

Ha lavorato anche in Eiar. Chi conosceva meglio?

L.S.:

A dire il vero, durante tutta la mia carriera sia al cinema che in radio, ho stretto poche amicizie con i colleghi. In cinema finivo di recitare e tornavo subito a casa perché ero stanca. Ricordo che avevo una cuoca e una cameriera: una mi raccontava le favole, con una voce suadente che mi faceva addormentare, l'altra mi faceva massaggi alle gambe.

Alla radio l'ultima cosa che ho fatto è stata la trasmissione "La signora della domenica". Parlavo del più e del meno con l'ausilio di alcuni fogli di appunti. Ecco, ricordo che un giorno mi accadde un episodio da infarto immediato. Mi passarono come sempre questi fogli scritti a macchina, ma un secondo prima di cominciare mi accorsi che non si riusciva a leggere niente. Mi sono trovata con il microfono davanti a raccontare cose di cui non sapevo nulla! Ogni tanto riuscivo a leggere una parola e in qualche modo sono riuscita ad argomentare. È stato terribile, eravamo in diretta. Ti assicuro che quando ho finito ho ringraziato il Signore.

M.:

A proposito di Eiar: ecco una foto che ci ha recentemente inviato un lettore.

[v. http://www.trio-lescano.it/pdf/EIAR_di_Roma.pdf].

L.S.:

Com'ero vestita male! Forse stavo lavorando, perché ho questo foulard come per coprirmi i capelli. Io poi odio i pantaloni, non capisco perché me li fossi messi.

Molto bella invece Vivi Gioi! Era talmente carina, simpatica. Portava sempre con sé in camerino libri e quaderni: studiava storia, geografia e via dicendo. Evidentemente non aveva fatto molte scuole. In fondo, temeva di umiliarsi facendosi vedere alle prese con lo studio, perciò lo faceva in privato. Andavamo molto d'accordo.

M.:

Era innamorata di Nazzari, vero?

L.S.:

Sì, e lo ero anch'io. E anche lui di me, però.

M.:

Vero, ho letto del bacio nella scena di Dopo divorzieremo.

L.S.:

Confermo. Purtroppo, però, è stato solo uno!

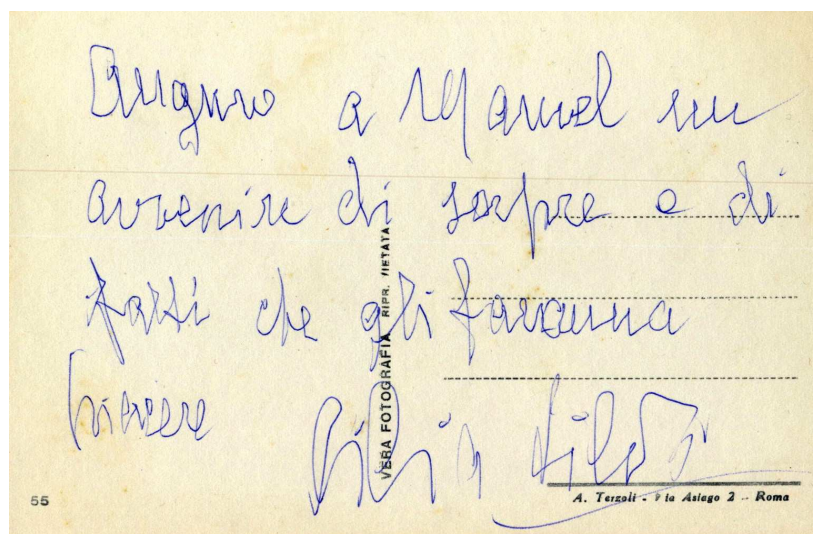


M.:

Cosa pensa del cosiddetto "Cinema dei telefoni bianchi", di cui fu protagonista?

L.S.:

A dire il vero, io me ne ricordo pochissimi di telefoni bianchi... comunque, una caratteristica del cinema di allora, assai differente da quello di oggi, te la dico subito: quando si faceva un provino bisognava innanzitutto saper recitare! Anche essere fotogenici, sì, ma soprattutto si doveva recitare. Se non sapevi farlo, ti rispondevano «arrivederla, signorina, le faremo sapere!»... e non li rivedevi più. Oggi, invece, molti attori farebbero meglio a farsi doppiare. All'epoca il doppiaggio era praticamente riservato ai film stranieri. Solo un attore, ogni tanto, si faceva doppiare: Osvaldo Valenti, compagno di Luisa Ferida. Io non sono stata mai doppiata, ad eccezione di una volta: ero fuori in vacanza e mi hanno convocata perché c'era un'inquadratura venuta male, perciò ho dovuto doppiarla per due o tre battute. Ma essere doppiati allora era quasi una cosa di cui vergognarsi.



M.:

Perché, a suo parere, questa fase del cinema italiano è stata a lungo dimenticata?

L.S.:

Beh, c'è stata la guerra di mezzo. Ma comunque le persone della mia età ricordano sempre quei film – i più famosi, ovviamente. In particolare, anche i più giovani ricordano Amedeo Nazzari. Perché la TV passa raramente i film di quell'epoca? Forse innanzitutto perché hanno fiducia nel successo di quelli odierni. Poi anche perché paragonare questi ultimi a quelli di allora, probabilmente, andrebbe del tutto a loro svantaggio!

